

2ª Domenica di Quaresima

4 marzo 2012

Atto penitenziale

La preghiera di intercessione deriva dal termine latino «intercedere», che significa esattamente «camminare nel mezzo», indica quindi chi è pronto ad aiutare ciascuna delle due parti o ad interporre in favore di una di loro. All'inizio della Messa chiediamo perdono a Dio per i nostri peccati, per questo ci battiamo il petto, ma anche preghiamo per i nostri fratelli che hanno sbagliato. E' questo un gesto di grande solidarietà che dobbiamo riscoprire.

Per chi commette gravi ingiustizie sociali e per tutti noi che siamo poco responsabili del bene comune, quando veniamo meno ai nostri doveri di cittadini Kyrie eleison

Per chi nella Chiesa presenta una religione basata unicamente sull'obbedienza ai precetti, dimenticando la testimonianza e l'insegnamento di Gesù sull'amore e la misericordia Kyrie eleison

Per tutte le volte che condanniamo il nostro fratello per l'errore che ha commesso e non proviamo compassione per lui, aiutandolo a ritrovare fiducia in se stesso Kyrie eleison

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 4,5-39)

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: **“Dammi da bere”**. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli disse la donna: “Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?”. Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Le disse: “Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui”. Rispose la donna: “Non ho marito”. Le disse Gesù: “Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”. Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Le disse Gesù: “Sono io, che ti parlo”. In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: “Che desideri?”, o: “Perché parli con lei?”. La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: **“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”**. Uscirono allora dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbi, mangia”. Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l'un l'altro: “Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”. Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

Omelia

Il Vangelo mi ha suggerito questi tre pensieri per il nostro cammino quaresimale.

Primo pensiero: la volontà di Dio che Gesù ci rivela è di amare l'uomo, tutti, indistintamente.

La tentazione dell'uomo è da sempre una sola: non credere che Dio stia dalla sua parte e pensare che, invece, sia un antagonista. E' per questo che ci impegniamo a osservare i comandamenti di Dio, ma sostanzialmente facciamo fatica a credere che la nostra felicità consiste nel vivere secondo la sua volontà.

Ebbene, proprio per questo Gesù è venuto, per testimoniare esattamente il contrario di ciò che pensiamo. In croce Gesù ci dimostra, a dispetto del nostro pensare, fino a punto Dio ci ama, fino a dare la vita.

Questa testimonianza però, Gesù ce l'ha offerta in ogni istante della sua vita e anche l'incontro con la donna samaritana ce lo dimostra.

"Gesù giunse ad una città della Samaria". Sicar è la località conosciuta come Sichem, il luogo dove il popolo di Israele aveva rinnovato con Dio l'alleanza del monte Sinai. Non era quella l'unica strada che univa il nord, la Galilea, con il sud, la Giudea. Anzi, la strada che costeggiava il mare era quella più frequentata, era la via commerciale usata dalle carovane, e aveva anche il vantaggio di non attraversare un territorio ostile, quello dei Samaritani. Gesù invece, sceglie proprio questa via, vuole andare in territorio straniero per dimostrare che davvero è venuto per tutti. Veramente Gesù è come il seme, gettato su ogni tipo di terreno, senza pregiudizi, davvero Gesù è il buon pastore che va in cerca della 100a pecorella.

L'incontro con la donna samaritana che sembra avvenire per caso, è stato voluto da Gesù.

Sia ben chiaro Gesù non è un masochista, uno che va a cercarsi la sofferenza, ma è uno che ama tutti, non esclude nessuno, neanche quelli che gli sono ostili, che sono prevenuti verso di lui.

Noi che diciamo suoi discepoli, abbiamo questa stessa capacità di amare? Gesù testimonia questa volontà d'amore, costi quel che costi. Questo ci incoraggia, se ci siamo messi in cammino, se abbiamo la volontà di reagire alla nostra vita mediocre, sappiamo che Gesù ci sta aspettando, non ci lascia soli.

Il secondo pensiero ci porta a riflettere su Dio che ci chiede una sola cosa: lasciarsi amare da Lui.

Il pozzo non è solo la fonte dove attingere l'acqua, ma anche il luogo dell'incontro e addirittura del corteggiamento. Gesù ama questa donna, per lei non sente la fatica, la sete, la fame, ma non la cerca per sé, al contrario è lì per darle quella gioia di vivere che invano aveva cercato in tante relazioni umane.

Gesù non si impone, ma si presenta come colui che è povero, che ha bisogno, è lui che chiede da bere.

Gesù chiede sempre qualcosa di piccolo, qualcosa che tutti siamo in grado di dargli, se lo vogliamo.

Chiede un po' d'acqua, chiede i nostri 5 pani e 2 pesci, chiede la nostra barca, lo strumento del nostro lavoro.

Gesù si mette al nostro livello, si abbassa perché possiamo amarlo.

Amare Dio è troppo impegnativo, ma dargli del tempo, trattarlo come un amico, allora, diventa possibile.

Dio ci vuole amare, ha tempo e pazienza, e noi? Ci lasciamo amare da lui? Gli diamo il tempo per parlarci, per farci capire che ci ama davvero?

Infine, il terzo pensiero, che ci porta a riflettere sulla gioia contagiosa.

Una volta scoperto che Gesù è diverso dagli altri, parla senza giudicare, e le ha fatto scoprire la gioia che zampilla dentro di lei, andando al di là di tanti discorsi banali anche in campo religioso, la donna vuole rendere partecipe anche gli altri di questa sua gioia. Supera le barriere dei loro giudizi, la paura di essere giudicata e li invita: venite e a vedere. E' davvero una liberazione, un segno di resurrezione: incomincia per lei una vita nuova.

Ci accompagna sempre questa certezza: quanto oggi non riusciamo a dire agli altri, magari nella nostra famiglia, nella cerchia di amici, diventerà possibile quando finalmente scopriremo che Dio ci ama.

Non c'è gioia più grande di questa: essere amati. In tal caso si vince ogni titubanza e si vuole rendere partecipe anche gli altri della nostra gioia. Questo è il modello di cristiano che in quaresima vogliamo recuperare. Scoprire che la volontà di Dio è di amarci, lasciarci amare e condividere questa gioia con gli altri.

Preghiere dei fedeli

Aiuta tutti noi, Signore, a vivere la preghiera come un colloquio intenso e sincero con Te. Fa che ascoltiamo la tua Parola con la quale vuoi aprirci il cuore ad orizzonti nuovi di vita Ti preghiamo

Rendici capaci ad andare incontro agli altri con la stessa disponibilità e pazienza, con la stessa voglia di ascolto e assenza di giudizio, che tu hai dimostrato con la donna Samaritana Ti preghiamo

Aiutaci ad essere più misericordiosi verso coloro che come tutti hanno cercato affetto e sono stati feriti dalle promesse tradite, dai loro stessi errori. Insegnaci a rispettare la loro sofferenza Ti preghiamo

Sostieni il nostro impegno quaresimale di condividere i beni materiali con chi è povero e la gioia di aver scoperto in te la fonte della vita con chi ancora non l'ha sperimentato, Ti preghiamo